

Affari, estorsioni e ville hollywoodiane Il «sistema» Casalesi

A Casal di Principe c'è chi dice: «La camorra fa bene alla gente». Il reportage di AnnoZero

di Massimo Solani / Roma

DA QUALCHE SETTIMANA, nel cimitero di Casal di Principe, sulla tomba di don Peppino Diana c'è una copia di "Gomorra", il libro di Roberto Saviano. Ce l'ha messa il padre del parroco ucciso per il suo impegno contro la camorra il 19 marzo del 1994

mentre si accingeva a celebrare messa. Un regalo che il giornalista scrittore ha fatto arrivare a Casal di Principe attraverso Sandro Ruotolo, l'inviato di Annozero. Perché anche sono passati quattordici anni da quei tre proiettili sparati a bruciapelo contro il prete che incitò i paesani alla ribellione contro i clan camorristici, a Casal di Principe e dintorni non si muove foglia che i Casalesi non vogliano. Non c'è appalto che si aggiudichi senza l'avallo del più potente clan camorristico. Non c'è azienda che possa lavorare in pace senza pagare il pizzo ad un uomo delle famiglie Zagaria, Iovine, Bidognetti e Schiavone. E bastava guardare la puntata di Annozero andata in onda ieri sera per capire cosa sia "O'sistema" camorristico, e quanto potenti siano ancora oggi i clan che dal fazzoletto di terra fra Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa si sono mossi alla conquista del mondo. In studio in diretta, per la prima volta, Roberto Saviano seduto al fianco del coordinatore della Dda di Napoli Franco Roberti; sugli schermi una lunga inchiesta condotta da Sandro Ruotolo, in collaborazione con Luca Bertazzoni, che è al tempo stesso un viaggio nella terra dei Casalesi e un incredibile "bignami" dell'economia criminale dei boss della provincia di Caserta. Come Francesco Bidognetti e Antonio Iovine che, uno latitante l'altro in carcere, il 12 marzo scorso firmarono una istanza per trasferire in altra sede («per legittima sospicione») il processo d'appello Spartaco. E concludendo l'istanza con tanto di minacce da una cronista, Rosaria Capacchione de Il Mattino, al pm della Dda di Napoli Raffaele Cantone e a Roberto Saviano. «Perché i boss hanno paura delle persone che possono bloccarli, di quelli che possono creare problemi», spiega una donna alle telecamere. È Anna Carrino, la donna del boss

Francesco Bidognetti. La mamma dei due rampolli del clan («mi passavano qualche 50mila euro al mese per mandare avanti la famiglia») che un giorno decise di scappare da Casal di Principe e di chiudere con quella vita. La arrestarono a Roma l'8 novembre scorso e in carcere Anna si è pentita, raccontando tutto agli inquirenti e facendo arrestare 52 uomini dei clan di "Ciccio" e "mezzanotte", compreso il marito della figlia. Dal carcere ha chiesto al marito di lasciare "O'sistema" e mollare tutto. «Devi pentirti - gli ha detto -. Porta via i nostri figli: la camorra deve essere sconfitta». Lei un colpo lo ha dato. Ma ne serviranno molti altri se davanti alle telecamere alcuni abitanti di Casal di Principe gridano che «La camorra sta a Roma, non qui. Que-

Il clan

Nel 2008 sequestri per oltre 150 milioni

Una holding criminale con un giro d'affari quasi incalcolabile. Questo sono oggi i Casalesi. Impressionanti i dati sul valore dei beni sequestrati dalla magistratura: oltre 52 milioni di euro nel 2007, 151 milioni nel 2008. 498 gli affiliati al can arretrati in provincia di Caserta su richiesta della Dda di Napoli fra il primo gennaio 2007 e il 31 marzo 2008, diciotto invece i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose.

sto lo dicono i uomini di merda come voi». «Qui i camorristi fanno il bene delle persone, non si mangiano il sangue degli operai», spiega un ragazzo. E i morti ammazziati per strada? Non è sangue quello? «Se hanno sparato qualcuno si vede che c'erano dei motivi». Del resto non è un caso se ciascuno degli assessori della giunta



PALERMO La faccia del boss sui murali

L MURALE del volto del boss mafioso latitante Matteo Messina Denaro, alle spalle la Cattedrale di Palermo

comunale (sindaco compreso) è prete di questo o quel boss. Avranno anche loro buoni motivi. Già i motivi. Sempre gli stessi. I soldi, gli affari, il controllo del territorio attraverso la paura e l'intimidazione. Le basi di una ricchezza che ha disseminato il territorio di ville fastose in stile hollywoodiano (famosa quella "modello Scarface" di Walter Schiavone, fratello del boss Francesco detto Sandokan) e di imprenditori che pagano il pizzo in silenzio. Eppure qualcuno ha il coraggio di denunciare. Come Gaetano Vassallo, che ad Annozero ha raccontato le estorsioni, il carcere per

associazione mafiosa, le assoluzioni e le bugie prima della denuncia. «Ho sempre pagato il pizzo, ma ho sempre mentito». O ancora l'immobiliare parmigiano Aldo Bazzini (arrestato e sotto processo) che da Pasquale Zagaria, figlio del boss latitante Michele, si fece prestare 500mila euro per poi ritrovarsi strangolato da quei nuovi soci del sud. «Ma chi poteva sapere - dice oggi - io lo conoscevo solo come imprenditore, poi sposò la figlia della mia compagna». Peccato che, intercettato, raccontava in giro che quella ragazza, aveva fatto bingo sposando «un boss ricchissimo, che ora le fa fare la bella vita».

Le discariche fanno male? La Campania sotto esame

Rapporto presentato a Napoli: finora nessuna prova del nesso fra tumori ed emergenza-immondizia

di Cristiana Pulcinelli / Napoli

FA MALE vivere vicino a una discarica o a un inceneritore? E, in particolare, la salute degli abitanti della

Campania è a rischio per colpa di una gestione dissennata dei rifiuti? La questione non è semplice. Ieri a Napoli si è svolta una giornata di lavoro su questi temi organizzata dal Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania e dal ministero della salute. Vi hanno partecipato rappresentanti di Oms, Cnr, Istituto superiore di sanità, università di Napoli, medici dell'osservatorio epidemiologico della Campania e del registro tumori. Quello che è emerso è che non si può dire una parola definitiva sulla questione rifiuti e salute. Gli studi internazionali svolti finora sulle discariche presentano delle lacune. C'è poi un problema teorico: le malattie che potrebbero essere causate dall'esposizione a sostanze prodotte dalla gestione dei rifiuti sono malattie multifattoriali, come il tumore e i difetti congeniti. Questo vuol dire che la causa siano gli inquinanti della discarica. Tutto questo vale in generale. In Campania le cose si complicano ancora di più perché le possibili cause per un aumento delle patologie sono molte. La Campania è la regione con la densità di popolazione

più alta d'Italia, quella che ha più disoccupati, meno scolarizzati e il reddito più basso. È anche la regione dove si fuma di più, si mangiano meno verdure e si è più in sovrappeso. Le zone più depresse dal punto di vista socio-economico sono le province di Napoli e Caserta. Le stesse, guarda caso, con la mortalità più alta e con il maggior numero di discariche abusive. Perché il nodo della questione è quello delle discariche abusive. Se è vero che la scienza non ha trovato prove decisive per dire che vivere vicino a una discarica fa male alla salute, è vero anche che questo vale per le discariche «a norma». Ma in Campania sono state contate dalla magistratura oltre 1000 discariche abusive e molte di quelle «a norma» sono risultate non esserlo. E uno studio effettuato per conto della protezione civile da Oms, Cnr, Iis ha evidenziato che le discariche abusive giocano «un ruolo importante fra i determinanti della salute nelle province di Napoli e Caserta». Il Registro tumori della Campania non ha «visto» un aumento dell'incidenza dei tumori in Campania negli ultimi anni, ma è stato detto ieri, se ci fosse un'aggregazione di casi di tumori in un'area molto piccola, la rilevazione regionale non la vedrebbe perché i casi verrebbero diluiti tra la popolazione. Quindi bisogna analizzare le situazioni più piccole per rilevare eventuali aumenti di malattie oncologiche. Intanto, dal 15 maggio parte la rete dei medici sentinella nelle zone delle discariche.

Confermata la linea proibizionista «Sempre reato coltivare cannabis a casa»

di Maristella Iervasi / Roma

Coltivare cannabis sul balcone di casa è sempre reato. Anche se si tratta di una sola piantina, si va incontro ad una condanna, punito con carcere e multa. La Corte di Cassazione a sezioni unite penali, chiude così la controversa questione emersa con la pronuncia delle diverse sezioni della stessa Cassazione: ha stabilito cioè che coltivare piantine di marijuana per uso personale «costituisce condotta penalmente rilevante». Il Pg Vitagliano Esposito nella requisitoria aveva chiesto il via libera alla coltivazione domestica per uso personale. Richiesta inascoltata e un sogno antiproibizionista che si è infranto ieri sotto le finestre del «Palazzaccio», dove i radicali si erano riuniti in sit-in, confidando sulla ragionevolezza degli ermetici e in difesa dei giovani arrestati per un pugno di foglie di cannabis. Così Rita Bernardini,

neoeletta alla Camera per il Pd, rilancia: «Disobbedienza civile. Ora tutti a Chianciano all'assemblea dei Mille». Una linea dura quella scelta dalla Suprema corte presieduta da Vincenzo Carbone, contraria alla giurisprudenza che aveva escluso la rilevanza penale delle coltivazioni domestiche di cannabis. Con la sentenza 40362 dello scorso anno, per esempio, era stato assolto un uomo che aveva coltivato qualche piantina a scopo puramente ornamentale. Poi però il brusco dietro front del gennaio scorso: con la sentenza n. 871 la IV sezione penale aveva stabilito che per essere punito bastava coltivare una sola piantina di cannabis. È ieri la conferma da parte del Collegio esteso, che ha respinto il ricorso di un giovane di Vigevano, Vincenzo D.S., condannato a 4 mesi di reclusione e ad una

multa di 1000 euro. Per l'associazione «Luca Coscioni» l'interpretazione restrittiva della legge sulla autoproduzione della cannabis «non è soltanto la conferma del clima proibizionista che regna nel nostro paese, ma arcaica anche un grave danno a tutti i malati che potrebbero beneficiare degli effetti terapeutici della cannabis naturale, e saranno costretti a rinunciarvi, o alternativemente a rivolgersi alla criminalità organizzata». Il ministro della Solidarietà Ferreo insiste nel «distinguere tra uso personale e spaccio». E fa sentire la sua voce Andrea Muciolli della comunità di San Patrignano: «La sentenza ok». E pone il problema sulla droga fai-da-te e con tanto di «istruzioni» su Internet. Una sorta di appello che Carlo Giovanardi, senatore azzurro e padre con Fini della legge sulle tossicodipendenze, fa subito proprio: «Alleanza per prevenzione tra i giovani».

Lavoro, altri due morti Medaglia d'oro alle vittime Thyssen

Un'altra giornata di sangue per chi lavora. A Lecco un operaio di 24 anni, di Rozzano (Milano), ha perso la vita dopo essere precipitato da un ponteggio da un'altezza di circa sei metri. L'uomo stava lavorando in un cantiere edile del rione di Malvedo. Lunedì a Costa Masnaga (Lecco) un agricoltore di 53 anni aveva perso la vita, travolto da una rotobolla di fieno pesante quattro quintali. Altra latitudine, altra tragedia. Ieri mattina a San Demetrio Corone, piccolo centro italoalbanese della provincia Cosentina, un agricoltore di 69 anni si è ribaltato con il proprio trattore. L'uomo, Demetrio Sica, è rimasto schiacciato. E mentre ieri a Taranto si è registrato il 70% di adesione allo sciopero degli operai Ilva proclamato dopo l'ennesimo incidente sul lavoro in cui ha perso la vita Gjon Ariani, arrivava da Torino la notizia della medaglia d'oro alla memoria per i 7 ope-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
330
Fonte:
www.articolo21.info

A Lecco un operaio è precipitato dal tetto Vicino a Cosenza un agricoltore schiacciato dal trattore

rai della Thyssen morti nel rogo del 6 dicembre. A renderlo noto i parenti delle vittime. La consegna sarà fatta dal presente Napolitano il primo maggio a Roma. Dopo il tradizionale incontro con i nuovi Maestri del Lavoro, il capo dello Stato conferirà ai familiari dei caduti sul lavoro la Stella al merito del lavoro alla memoria, come simbolico omaggio a tutte le vittime degli infortuni sul lavoro. Tra loro, anche i parenti dei sette operai morti a Torino. «È una bella iniziativa» dice Egla, la vedova di Roberto Scola. «Andremo a Roma io e mia figlia Laura. È una manifestazione importante», dice Carmelo Demasi, padre di Giuseppe, morto a soli 26 anni. A Torino il corteo del Primo Maggio sarà dedicato ai temi della sicurezza sul lavoro. Lunedì sera gli operai e i delegati della ThyssenKrupp decideranno le modalità della loro partecipazione alla manifestazione.

San Giovanni Rotondo, migliaia in fila per vedere Padre Pio

Commozione alla cerimonia di ostensione del cappuccino morto 40 anni fa. L'evento seguito da circa 100 media



Il volto di Padre Pio dopo la ricostruzione al silicone Foto di Borgia/AP

Migliaia di persone e grande emozione ieri a San Giovanni Rotondo per l'esposizione della salma di san Pio da Pietrelcina ricomposta in una grande teca di cristallo nella cripta del nuovo santuario di Santa Maria delle Grazie, realizzato dall'architetto Renzo Piano e dedicato al veneratissimo padre cappuccino. I fedeli che hanno reso omaggio al «cappuccino con le stigmate» hanno avuto davanti il volto identico a quello che il frate cappuccino aveva in vita, ma a renderlo tale è una maschera in silicone realizzata da un'azienda londinese; i mezzi guanti e le calze sono invece quelli originali, mentre sulle mani non ci sono tracce di stigmate e il corpo al mo-

mento della esumazione non emanava odori. Prima dell'esposizione canonica vi è stata una celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi concelebrata anche dal vescovo ausiliario di Baghdad, mons. Varduni. È subito dopo che la cripta - dove padre Pio è stato sepolto dopo la morte avvenuta il 23 settembre 1968 - è stata aperta al pubblico. Finora sono 750mila le persone prenotate per avere la possibilità di vedere esposto il corpo di padre Pio, ma ne sono attese il doppio. L'evento è seguito da circa 100 testate giornalistiche e radio-televisive anche del mondo arabo.

Saranno visitabili almeno fino al 23 settembre 2009, 41esimo anniversario della morte, le spoglie di San Pio a San Giovanni Rotondo. Lo ha detto alla stampa monsignor Domenico D'Ambrosio, vescovo della Diocesi San Giovanni Rotondo - Manfredonia - Vieste. Oggi visite dalle ore 7 alle 23 per gli 11 mila devoti prenotati, saranno 7 mila nei prossimi giorni. Quella che è esclusa almeno per il prossimo 16 giugno, anniversario della santificazione, è la visita di Benedetto XVI che proprio in quel periodo, il 14 e 15 giugno sarà in Puglia per la sua visita pastorale a Brindisi e a Santa Maria di Leuca. Ma non è previsto un cambiamento del programma.

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Auser
risorsAnziani

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00199 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582